

**DEGASPERI:** è la prima volta che cucini all'interno di un incontro tra artisti?  
**LUCCI:** ho già fatto questa esperienza in contesti teatrali  
**D:** perché scegli di cucinare all'interno di questi contesti?  
**L:** la prima volta fu perché mi ero accorto che nel processo artistico mancava proprio la cucina  
**D:** consideri dunque il cucinare una parte dell'opera?  
**L:** il mio fare cucina aiuta a creare l'opera. Se un gruppo di artisti che si incontrano per un'opera collettiva, non tutti possono mettersi a battere chiodi, o fissare dei legni, allora ognuno ha la sua mansione ed io ho scelto la cucina

**D:** credo che prima di sapere del tuo ruolo di artista/cuoco durante il "Convivio" di Fossa sarebbe importante che tu ci spieghi, nella tua veste di presidente del Centro Studi "QUADRUMANO", perché hai voluto promuovere questo incontro  
**L:** i motivi si fondano da un lato sugli scambi che ho avuto con Ey de Nér-ZEROTEATRO, che mi hanno dato l'occasione di sperimentare nuove possibilità di relazione tra l'artista e il pubblico (fino ad allora non mi soddisfaceva il teatro che praticavo) e dall'altro sul mio bisogno di capire quante erano le persone che lavoravano nella stessa direzione, capirlo per me in primo luogo. Certo mi rendo conto che per il teatro è importante che le persone si incontrino, ma in questo frangente era quasi più importante per me avere da subito un quadro generale del teatro e della musica ispirate all'Arte Transitiva. In questo senso posso dire che sei stato un buon organizzatore vista il carattere internazionale dell'incontro  
**D:** mi pare che un altro concetto importante che ti ho sentito spesso esprimere è legato all'idea di contemporaneità...  
**L:** sulla contemporaneità dei contenuti, in altre parole l'immediatezza, di discutere un fatto avvenuto in forma di rappresentazione, schematica... astratta, scusami non schematica, astratta, come astratta ad esempio è la commedia dell'arte, le maschere. Così come è astratto quel processo che, all'interno di una delle vostre Feste Teatrali, diventa momento di rappresentazione, un momento in cui ognuno riporta dentro quello che vuole, quindi può essere una serata di livello più personale o una serata più sociale, sta poi all'artista che sta all'interno della Festa, l'artista che "guida" la Festa, cercare di capire le linee possibili, muoversi per accentuarne il suo carattere contemporaneo...  
**D:** in questo senso portare dentro il Convivio la cucina è un atto di contemporaneità?

**L:** noi nutrivamo le persone che erano lì a Convivio, in modo tale che le persone nutrissero il Convivio, non era un'azione distaccata, come dire, in questo caso non era contemporaneo nel senso sociale era contemporaneo nel senso ciclico del Convivio stesso,  
**D:** e dal punto di vista sociale quali parallelismi vedi? perché scegliere di mettere dentro il Convivio il cucinare stesso? che risvolti può avere? di che cosa è emblema per il nostro tempo?  
**L:** non lo so, forse c'è ma, sicuramente io non l'ho agito nel senso sociale, non mi sono portato in cucina per un senso sociale, ti ripeto era per nutrire e per essere nutriti, questo è avvenuto più volte anche in modo evidente  
**D:** in che senso?  
**L:** appena Georges Lapassade è arrivato, ha chiesto di mangiare, ha chiesto un brodo, e io gli ho preparato un passato di verdure...  
**D:** la passade...  
**L:** e lui l'ha apprezzato tantissimo, nel momento stesso in cui ha finito con l'ultima cucchiainata, è partito il Convivio, e lui ha chiesto subito una piccola assemblea tra i presenti a tavola, ha posto il problema dell'impostazione del Convivio, e questo non sarebbe accaduto in modo conviviale sia se lui avesse avuto un orario per il suo intervento, sia un luogo diverso dove andare a mangiare. Qui il luogo, il tempo l'intervento erano tutti nello stesso istante  
**D:** mi pare un fatto molto bello ed importante  
**L:** questo è molto bello  
**D:** e ci sono altre occasioni in cui la cucina del Convivio ha svolto un ruolo esplicito  
**L:** posso fare l'esempio contrario, cioè quando la cucina è stata nutrita dal Convivio, cioè quando sabato pomeriggio, dopo un grande pranzo (che quasi non centrava niente con le mie intenzioni perché era un praticamente una mensa), una parte di noi è rimasta in cucina a lavorare mentre gli altri si sono riportati in teatro. Ad un certo punto del pomeriggio è arrivata una "delegazione" chiedendo con una certa veemenza del caffè, caffè che in realtà già stavamo facendo, avevamo così intuito, che le persone che stavano vivendo il Convivio erano le stesse che stavano vivendo la cucina. Infine abbiamo portato caffè, cioccolata e the e abbiamo condiviso quel momento. La coincidenza è tanto più importante visto che in più persone mi hanno riferito che il tema del caffè aveva avuto dei risvolti proprio sul significato di cosa vuol dire essere a Convivio giusto poco prima di essere raggiunti dalla "delegazione" dei richiedenti il caffè, fatto che conferma ancor più la mia intuizione di una reciprocità tra fatto artistico e cucina  
**D:** mi sembra di aver capito che c'era anche un tuo progetto rispetto al portare il caffè...  
**L:** sì noi volevamo che quel momento fosse anche un'allegoria, cioè portare, caffè, cioccolata e the solo alle persone invitate direttamente da noi, i "convivisti" e non ai "conviviali", per rappresentare proprio quello che dicevo poc'anzi: nutriamo queste quattordici persone, perché loro possano nutrire noi...  
**D:** la questione dell'allegoria introduce un fatto importante, cioè che la cucina all'interno di un evento a carattere artistico, può avere un suo linguaggio, hai percepito una possibilità dialettica mentre cucinavi?  
**L:** sì certo può essere dialettica, anche per questo non bisogna confondere il Convivio con un convegno a cui è annessa una cucina. Si tratta di un passaggio apparentemente molto semplice e diretto: non ho fatto il cuoco...

**D:** intendo dire, hai percepito che con l'azione del cucinare potevi comunicare?  
**L:** l'esempio del caffè è uno di questi, ma anche dal punto di vista più diretto c'è stato uno scambio diretto ad esempio tra il mio tagliare ritmico sul tagliere e le persone che mi chiamavano in causa nei loro discorsi, ma anche il soffritto e i suoi odori in certi momenti. C'era tranquillità, la cucina e il Convivio erano uniti, per la tranquillità delle persone che erano lì a Convivio, senza creare problemi, mi viene quasi uno slogan: il convegno per i convivisti il Convivio per i convivisti!  
**D:** ma questo ha significato un rapporto particolare tra la cucina e gli ospiti? sono state due entità separate o si sono mischiate?  
**L:** in alcuni momenti c'è stato il pericolo che si instaurasse un problema, cioè la logica dell'essere serviti, alcuni hanno pensato o davano per scontato di essere serviti, e l'esempio più lampante per tornare al caffè è stata la questione sollevata da uno degli ospiti, che provocatoriamente sottolineava la mancanza di un caffè, di avere un caffè, e proprio tu hai detto: "fallo tu il caffè, alzati e vai a preparare un caffè"  
**D:** ma questo possibile coinvolgimento è accaduto a prescindere magari da un'esplicita richiesta  
**L:** è accaduta ma non per tutti, in realtà c'era una situazione fluida e di persone molto varie, i volontari che sono venuti ad aiutarci esplicitamente, chi è venuto a trovarci e poi si è coinvolto molto nell'organizzazione, altri che hanno fatto qualcosa di volta in volta in modo molto spontaneo, bisogna sottolineare che io da solo non sarei riuscito a far mangiare quaranta e più persone, era quasi logico l'aiuto, cioè una logica dell'aiuto in cucina però nessuno l'ha detto o verbalizzato ed è accaduto e in più ci sono state delle frange. L'intimità di questa cucina la puoi capire anche da piccoli dettagli, uno dei convivisti si è "organizzato" un pacchetto di cibarie per il viaggio e da riportare a casa, in modo spontaneo e quasi casalingo. Mi piace immaginare che nel momento in cui lui ha dato il cacio alle persone a casa sua, sicuramente ha riportato un po' di Convivio...  
**D:** una tua visione, per concludere, sul futuro del Convivio  
**L:** qui, o apriamo un ristorante o apriamo un centro convegni... no niente di questo, in realtà mi chiedo come oggi si possa innestare, tra le forme consolidate di incontro, una nuova possibilità: un po' come capita che per parlare ci si incontra a cena, a pranzo, questo è un momento specifico della vita, allora noi cogliamo questo momento e ci incontriamo proprio nel luogo del "teatro" attraverso con un invito a Convivio.

**\*di Giorgio Degasperì ad Alessandro Lucci, presidente trovato artista/cuoco a Convivio.**

**DIALOGANDO**

la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. I contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensioni, testimonianze...

La redazione è composta da: giorgio degasperì, roberta gandolfi, celestino russo, alessandro lucci, cecilia gallotti per informazioni: eydenet.teatro@tiscali.it

**il presidente: intervista**

**D:** il mio fare cucina aiuta a creare l'opera. Se un gruppo di artisti che si incontrano per un'opera collettiva, non tutti possono mettersi a battere chiodi, o fissare dei legni, allora ognuno ha la sua mansione ed io ho scelto la cucina  
**D:** credo che prima di sapere del tuo ruolo di artista/cuoco durante il "Convivio" di Fossa sarebbe importante che tu ci spieghi, nella tua veste di presidente del Centro Studi "QUADRUMANO", perché hai voluto promuovere questo incontro  
**L:** i motivi si fondano da un lato sugli scambi che ho avuto con Ey de Nér-ZEROTEATRO, che mi hanno dato l'occasione di sperimentare nuove possibilità di relazione tra l'artista e il pubblico (fino ad allora non mi soddisfaceva il teatro che praticavo) e dall'altro sul mio bisogno di capire quante erano le persone che lavoravano nella stessa direzione, capirlo per me in primo luogo. Certo mi rendo conto che per il teatro è importante che le persone si incontrino, ma in questo frangente era quasi più importante per me avere da subito un quadro generale del teatro e della musica ispirate all'Arte Transitiva. In questo senso posso dire che sei stato un buon organizzatore vista il carattere internazionale dell'incontro  
**D:** mi pare che un altro concetto importante che ti ho sentito spesso esprimere è legato all'idea di contemporaneità...  
**L:** sulla contemporaneità dei contenuti, in altre parole l'immediatezza, di discutere un fatto avvenuto in forma di rappresentazione, schematica... astratta, scusami non schematica, astratta, come astratta ad esempio è la commedia dell'arte, le maschere. Così come è astratto quel processo che, all'interno di una delle vostre Feste Teatrali, diventa momento di rappresentazione, un momento in cui ognuno riporta dentro quello che vuole, quindi può essere una serata di livello più personale o una serata più sociale, sta poi all'artista che sta all'interno della Festa, l'artista che "guida" la Festa, cercare di capire le linee possibili, muoversi per accentuarne il suo carattere contemporaneo...  
**D:** in questo senso portare dentro il Convivio la cucina è un atto di contemporaneità?

**la redazione**

hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degasperì, roberta gandolfi, celestino russo, alessandro lucci, cecilia gallotti per informazioni: eydenet.teatro@tiscali.it



**the clouds**



n° sei - anno II rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo 21 dicembre 2002

Al principio avevo proprio voglia e bisogno di incontrare altri simili e portato un po' per mano da TRE SAGGI, lasciarli andare a confidenze sulle mie scoperte o semplicemente sul mio percorso. Ho ricoperto però un'altro ruolo, necessario, ma per me inaspettato e inusuale: il mediatore d'assemblea. Questa parte ha sicuramente permesso che il convivio potesse fluire, non senza qualche asperità qua e là, per dare l'occasione a tutti di riportare una parte (immagino solo abbozzata) della propria esperienza, arte e opera. Questo mi ha reso felice e mi ha permesso di intuire il profondo valore delle forze in campo nonché della giustezza della mia prima intuizione: creare un luogo consono al confronto tra persone che si occupano di arte transitiva cioè il convivio. Forse non l'ho detto durante le tre giornate, e se si non con la sufficiente forza, ma questa intuizione di nominare l'incontro convivio, piuttosto che convegno, simposio o quant'altro è da

lettuale che rispettasse per la sua stessa natura la natura di quelli di cui vuol essere pensiero. Dunque non un convegno, un corso di perfezionamento, un dibattito, un meeting. No un convivio!  
**Il direttore artistico\*:**  
**bilanci**  
 Proseguendo questo "bilancio", posso annotare come il convivio sia stato u mezzo passo e ne sono testimonianza le numerose domande raccoltelle - l'anfora bianca, ma anche quell'energia prepotente che ha segnato la fase finale dell'ultima giornata. In due parole si potrebbe dire che si stava scatenando (finalmente) un acceso confronto sui temi enunciat i nei giorni precedenti, insomma stava iniziando a battere il "cuore" del convivio. Il calore degli interventi, il bisogno di ribadire, il sapore delle passioni personali stavano prendendo piede senza più riserve. Per me che avevo il compito della mediazione è stato un momento fortissimo e ho anche sentito che il convivio aveva comunque colpito nel segno.

Così mi sono preso l'impegno di produrre un altro sforzo, per terminare il passo intrapreso e impegnarmi per organizzare il secondo convivio, magari più lungo, quasi una residenza, nel prossimo autunno e sempre ospiti nella "forte e gentile" terra d'Abruzzo. Come sicuramente risulta da ciò che ho scritto, non ho stilato un bilancio o una sintesi dei temi, dei pensieri né tanto meno sto tentando di stendere un manifesto dell'arte transitiva. Ma come mi è accaduto durante il convivio, nel quale appunto non avevo il compito di produrre un pensiero forte o un'ideologia sulla quale misurare gli altri orizzonti, quanto piuttosto di mediare, allora posso riportarvi qui, in ultima analisi, le impressioni di un mediatore, le energie con cui si è confrontato, i sentimenti che lo hanno pervaso e certo qualche brandello più analitico, ma come ripeto, occorre completare quest'opera di confronto, magari cedendo a qualcun'altro la mediazione per poter ritornare regista al convivio.  
 \*giorgiodegasperì, trovatosi nel mezzo di un convivio di mezza vita...

Sono transitato a Fossa (AQ) nei giorni 8, 9 e 10 novembre. Sono stato invitato e convitato nel suo accogliente teatro "La Fragolina". Sono stato spettatore e attore del Primo Convivio Internazionale "Feste e riti teatrali dell'oggi". Sono stato ospite per la prima volta di un convivio.  
 Ad un mese di distanza incontro parole che mi spiegano che il convivio è „un pranzo o una cena solenne con molti invitati". Il Convivio o Simposio è anche il titolo dell'opera in cui Platone espone la sua teoria dell'amore, ovvero del desiderio di elevarsi alla contemplazione della Verità. Nel Convivio o Convito, Dante Alighieri commenta allegoricamente tre sue canzoni che riguardano questioni cosmologiche, di psicologia e di nobiltà.  
 In realtà per tre giorni e due notti ho convissuto, ascoltato, incontrato, parlato con persone in parte conosciute, in parte sconosciute. In pratica ho cercato di colmare la differenza, lo scarto, che mi sembrava di sentire tra la parola convivio ed altre che mi ero immaginato, ma che non erano state nominate, come conferenza, seminario, dibattito, incontro... Intanto perché, conoscendo gli organizzatori, sapevo che non avevano scelto casualmente la parola convivio. Poi perché era evidente, fin dall'accoglienza del venerdì pomeriggio, che far convivere quaranta e più persone era impresa dispendiosa e che richiedeva sinergie. E infine perché chi si occupa da anni, tutti i giorni, di arte partecipatoria organizza certamente un "incontro" di riflessione intellettuale sul tema ponendosi la questione di come renderlo altrettanto partecipatorio. Così mi sono, ci siamo, ritrovati spettatori ed attori di un convivio in cui le idee narrate e condivise erano strettamente legate al fare, all'allestire, al preparare. Il caffè piuttosto che il lavare i piatti, la spesa piuttosto

che lo sparcare la tavola... In tutto questo la cosa più interessante era e rimane, a mio parere, la possibilità di scegliere. Di scegliere l'azione, scegliere l'osservazione, scegliere la critica, scegliere la provocazione, scegliere dal punto di vista intellettuale, della riflessione in corso, e, parallelamente, dal punto di vista della temporanea convivenza in atto.  
**L'ospite transitivo\*:**  
**convitato o convivente?**  
 Dentro e fuori del convivio (ma la forma del convivio prevede un "fuori"? si è parlato di teatro partecipatorio, di arte transitiva e quindi di spettatore che è in realtà un ospite partecipante o transitivo. Di nuovo non a caso. Se arte e ospite rimangono parole ambigue e ricche di mistero, il termine transitivo rimanda all'aggettivo che esprime un "passaggio", oppure al verbo che indica un'azione che si compie nell'oggetto. I verbi transitivi possono avere la forma "attiva", quella "passiva" ma anche quella "riflessiva". Interessante...  
 L'arte teatrale rituale e partecipatoria, nonché transitiva, nasce e rimane come opera aperta, diciamo pure come "passaggio". Aperta a tutte le sue possibilità, ai suoi ospiti partecipanti e transitivi, ai contributi di chi è presente, al fare e al non fare. Così questo primo convivio è e rimane opera di passaggio. Aperta alle sue possibilità, ai suoi ospiti transitivi e partecipanti, ai diversi contributi di chi era presente e di chi lo sarà, al fare e al non fare...  
 Aperta anche nelle sue conclusioni. Un finale sfumato che, come frutto, ha lasciato la scia di domande (aperte) dei suoi convitati conviventi. Veri e propri passaggi per un prossimo auspicabile convivio.

\*Walter Hego, trovatosi nel convivio ospiti'attor e camerier...  
 \*di Giorgio Degasperì ad Alessandro Lucci, presidente trovato artista/cuoco a Convivio.

## Premessa

A Fossa, la sera dell'otto novembre, ci siamo incontrati in tanti. Ci davano il benvenuto il sindaco e il vice-sindaco di questo minuscolo paesino abruzzese, "luogo delle beatitudini", adagiato sul pendio di una montagna costellata di antichi monasteri; ci accoglieva il piccolo teatro locale, che i promotori del convivio avevano trasformato in luogo d'incontro, liberando la platea e arredandola con tappeti, a circolo, sotto una grande tenda rossa. Sopra, nel corridoio a balconata, ci attendeva il cibo preparato con eleganza e amore da Alessandro e dai suoi generosissimi aiutanti: primo atto culinario di un impegno sotterraneo di accoglienza e cura che è stato alle fondamenta del convivio.

Eravamo stati invitati dal gruppo *Ey-de-Net/ZEROTEATRO* e dal neonato Centro Studi *Quadrumano*, per aprire una riflessione comune intorno a un tema preciso, le pratiche contemporanee di arte partecipata, di arte transitiva (Gabriele Boccaccini), e per sviluppare il confronto fra esperienze che lavorano oltre la logica dell'arte frontale e dello spettatore passivo, che ricercano forme di drammaturgia aperta e si pongono come attivatrici di creatività, riferendosi dunque in varie e eterogenee maniere alle dimensioni della festa e del rito, e esplorandone le loro condizioni di esistenza contemporanea.

## Cosa è circolato: tante istanze e diverse

Noi invitati eravamo studiosi e artisti fra i più svariati, che lavorano e ricercano sul terreno dell'arte partecipata con istanze, obiettivi e metodi eterogenei e talvolta anche divergenti. Di qui, non prevista ma in qualche modo predisposta dalla forma aperta e umile del convivio, che faceva a meno di rigide scalette e

scommetteva sull'autogenerazione delle domande e dei nodi tematici, un 'ondeggiare' a tratti faticoso verso diverse spiagge di questo mare aperto: l'arte di relazione. La

**Temi e questioni, a mo' di appunti** verso altri piani); e il giorno seguente, nella cornice chiara di un cerchio ricostruito sul palcoscenico, Heinrich Dauber ci ha fatto provare una tecnica del *Playback Theatre*, per favorire attraverso la semiplicità e la formalizzazione del convegno. Mettere in circolo, a partire dalla

**Feste e riti teatrali dell'oggi** trasformati in storia personale dei tanti "io" in storia collettiva cui tutti apparteniamo. La sera del sabato poi, tolti i tappeti in circolo, nello spazio libero della platea, gli straordinari musicisti sardi e calabresi\* hanno innescato una festa danzante.

Gli interventi liberi valevano anche come occasione di presentazione e di conoscenza reciproca, e mettevano in circolo una pluralità di etiche e di poetiche che credo siano necessarie articolare, perché evocano diversi orizzonti anche se appartengono per certi versi ad un unico mare.

Non è un caso, credo, che la questione del cerchio sia stata tematizzata e agita fin da subito, dalla prima sera. Sul cerchio come forma principe e transculturale di attivazione creativa condivisa si è parlato molto, a partire dalle feste di tradizione sarda e dalle loro trasformazioni contemporanee (Salvatore Panu), per riflettere poi del cerchio e del circolo come artefatti culturali, evocando la reinvenzione sociale del girotondo come modalità di mobilitazione politica, da Allende ai girotondi italiani (Enrique Vargas), ma c'è anche chi ha voluto provocatoriamente mettere in guardia dalla nostalgia per le invarianti della ritualità (Carlo Serra). In cerchio eravamo seduti a discutere; in due cerchi, esterno/interno, avrebbe voluto farci sedere George Lapassade per

portarci sul terreno della sua sociologia dinamica\* (uno stimolo interessante ma che poi non abbiamo voluto approfondire, perché avrebbe decisamente spostato l'incontro

verso altri piani); e il giorno seguente, nella cornice chiara di un cerchio ricostruito sul palcoscenico, Heinrich Dauber ci ha fatto provare una tecnica del *Playback Theatre*, per favorire attraverso la semiplicità e la formalizzazione del convegno. Mettere in circolo, a partire dalla

Gli interventi liberi valevano anche come occasione di presentazione e di conoscenza reciproca, e mettevano in circolo una pluralità di etiche e di poetiche che credo siano necessarie articolare, perché evocano diversi orizzonti anche se appartengono per certi versi ad un unico mare.

I teatranti apripista del coinvolgimento dell'ospite-spettatore, i registi del *Teatro de los Sentidos*, del *Teatro del Lemming*, dello *Stalker Teatro*, rimandavano con i loro interventi a una conditio sine qua non, la rigorosa delimitazione estetica dell'evento teatrale, comunque inteso come opera. Questa istanza è invece sconosciuta o comunque rifiutata da esperienze artistico-sociali proiettate tout-court nella dimensione della festa, come la scuola di musica popolare Ivan Illich di Bologna, dove la festa è concepita e praticata, in modo analogo alle pratiche popolari e di tradizione, come cuore dell'aggregazione comunitaria e della creatività sociale, e le arti, dalla musica al

teatro, dal canto alla danza entrano in gioco come strumenti attivatori della dimensione festiva, più che per problematiche 'autonome' loro proprie.

La questione della partecipazione, poi, veniva declinata da varie prospettive e rinviava a modelli differenti di comunità: un tema prezioso che stava anche a cuore agli operatori sociali e di comunità presenti al convivio. I teatranti che muovono da istanze direttamente politiche, di azione politico/sociale -come il *Playback Theatre* e il *Teatro dell'Oppresso*- si appoggiano a una concettualizzazione dinamica (e marxista) delle comunità e dei micro-aggregati sociali come luoghi di conflitto fra poteri, interessi e punti di vista diversi (lo ha sottolineato Roberto Mazzini, che, con l'associazione Giolli, applica le tecniche nate con Augusto Boal). Si tratta di modelli del fare artistico oggettivamente distanti dall'agognare di altri a forme di *communitas* (alla Turner), di comune sentire, alla nostalgia del coro; e ancora diverse da chi concepisce un teatro partecipatorio per un solo spettatore (*Lemming*), prevedendo una sorta di perturbante viaggio iniziatico intra-psichico. In tale pratica-limite l'interazione forte è quella fra attore e spettatore, mentre altre realtà, che praticano un teatro di diretto intervento sociale, intendono l'interazione soprattutto come attivazione di relazioni creative fra gli ospiti-spettatori, abitanti degli stessi territori (sia in senso concreto che metaforico).

La pluralità di orizzonti rispetto all' "arte partecipata", e all' "arte rituale" e/o "transitiva" ci ha anche spiazzato, forse il desiderio di comunanza ha opacizzato qualche differenza. A una esigenza di chiarezza e di concettualizzazione hanno potuto contribuire alcuni fra i presenti con un solido background teorico e filosofico, da Carlo Serra a Marcello Gallucci; nel complesso mi pare che il campo dell'arte partecipata, ricco di alcu-

ne solidissime proposte culturali, ponga sfide di pensiero complesse e affatto scontate, e richieda un'articolazione teorica ricca e raffinata, a tutt'oggi insufficiente. Una futura edizione del convivio potrà aiutare in questo senso.

## Altri fili rossi e comuni.

Tante sono state le questioni capaci di mobilitarci tutti. Sono apparse come lampi e forse hanno occupato il centro del circolo troppo brevemente, come apparizioni fugaci, nell'incalzare di spunti, temi e polemiche. Fra le tante, ricordo le questioni connesse alle tecniche e alle soluzioni formali delle pratiche performative transitive.

Si è ragionato infatti dei dispositivi artistici per attivare la condivisione dell'evento performativo e la messa in moto di un processo creativo comune, e ci si è chiesti in quale misura tali modalità debbano incanalare la partecipazione verso una drammaturgia dello spettatore guidata dal collettivo artistico. Giorgio Degasperis ha parlato, per *ZEROTEATRO*, di una ricerca di dispositivi performativi leggeri per garantire una condizione di libertà espressiva dell'ospite-spettatore. Giorgio ha condiviso apertamente i problemi connessi (rischi di dispersione dell'evento e di dissoluzione formale) e d'altronde ha messo bene in luce il senso di questi dispositivi non autoconclusi, proposti a frammento e "a macchia di leopardo", perché miranti a suscitare una libertà di risposta da parte degli ospiti-partecipanti.

Qui, sulla questione delle tecniche, c'era la possibilità di un confronto chiaro perché concreto e non implicito: chiarissimo è stato Boccaccini, spiegando come il teatro transitivo dello *Stalker* si sviluppi a partire dalla messa a disposizione di elementi forti e concreti di linguaggio non psicologico e/o interpretativo, fondati sull'esplorazione dello spazio inteso, direi, in

senso gestaltico, e sulla manipolazione degli oggetti come tramite di relazione. Così da questi e altri esempi prendeva corpo una questione sollevata da Enrique Vargas e che ha percorso sotterraneamente tutto il convivio, il nodo centrale e problematico della animazione/manipolazione. Dove, come, quando, perché mantenersi vigili sui propri strumenti e tecniche partecipatorie: dove essi sconfinano in attivazione coatta (come in molta cultura di massa, come forse in alcuni eventi performativi di grande spettacolarità, alla *\*Fura del Baus*); perché e a quale fine e secondo quali valori etici e prospettive politiche agire un'arte di coinvolgimento concreto?

Un intervento apparentemente eccentrico, quello dell'erborista Anna Lisa Cantelmi, ci ha coinvolto tutti. Nelle vesti del clown dott. De Benetetto\*, Annalisa ha ragionato di un'etnomedicina che agisce con dinamiche di ritualizzazione e che può dunque accogliere anche in forma contemporanea alcuni elementi di teatralità. Ci ha così indirettamente suggerito di avvicinare la questione della manipolazione artistica a quella del prendersi cura (a un livello spirituale, etico e politico in senso lato), che è certamente un filo rosso di tutta l'arte transitiva. Forse non era estranea a questo livello di discorso anche la questione della generosità che Enrique Vargas ci sollecitava un po' enigmaticamente ad affrontare.

Mi piace ricordare tutte queste aperture come semi, che meriteranno di essere ripresi e affiancati alle tante domande suggerite dai partecipanti, al termine del convivio (le troverete qui a fianco nel foglio centrale). Forse non tutti insieme, ma uno per uno e con chiarezza, in una prossima e augurabile edizione del convivio che spero ci mobiliterà il prossimo anno, anche insieme ad altri e nuovi interlocutori. Ma anche qui e da subito su questo nostro foglio trimestrale, assolutamente aperto ai contributi di tutti.